

Si propone a tutti gli abitanti del territorio dolomitico bellunese, ai Consiglieri comunali, ai Sindaci, il seguente:

Manifesto politico per la nuova Comunità (ex *Provincia*) di Belluno e delle Dolomiti

La Legge 7 aprile 2014, n. 56, di riordino delle Province, approvata in vista della loro definitiva eliminazione, con la riforma del titolo quinto della Costituzione, è una pessima legge. Trasforma enti elettivi in enti nominati, privandoli della maggior parte delle competenze, condannandoli per l'esiguità dei trasferimenti e le insufficienti risorse, all'estinzione.

Questa non è un'opinione politica, è un fatto. L'ente Provincia ha registrato un calo dei trasferimenti da 51,4 a 22,9 milioni di euro dal 2009 al 2013, le spese in conto capitale sono diminuite da 21,7 a 10,6 milioni di euro, ha a disposizione 252 dipendenti, che costano 8,8 milioni di euro (pari al 21% della spesa corrente) con competenze ridotte da 19 a 8, e questo produrrà, dal 2015, un deficit strutturale annuo di circa 12 milioni di euro. Questo, cedendo competenze e risorse, per alleggerire il bilancio da oneri, nella manutenzione strade, nel turismo, sui canoni idrici, e riducendo gli investimenti.

Come potranno, i nuovi Presidente e Consiglio, gestire questa situazione esplosiva se non ci sarà una collaborazione sociale estesa e coesa che li sostenga e protegga?

E come realizzarla se non la costruiamo da subito, prima di elegerli, con un patto politico reso necessario dalla gravità eccezionale di questo momento?

Rispetto alla proposta precedente la nuova legge prevede che l'elezione del nuovo Consiglio provinciale coinvolga 728 consiglieri comunali al posto dei soli 67 sindaci (meno San Vito), ma il principio non cambia, la nuova provincia è ente di secondo grado, privato della sua sovranità, derivante dal voto popolare. Il Presidente e i Consiglieri saranno eletti con voti che avranno diversi pesi e i criteri con i quali calcolarli non sono ancora stati definiti con precisione. Nel nostro caso i Sindaci e i Consiglieri, se vanno al voto senza un accordo, avranno moltissime difficoltà a individuare i nuovi Consiglieri provinciali.

Questo può produrre un'inadeguata rappresentanza dei territori meno popolati, nonostante il diverso peso del voto.

(Ad esempio i Consiglieri e il Sindaco di Belluno avrebbero 169 voti a disposizione, pari allo 0,9%, mentre Zoppè, avrebbe 324 voti, pari all'1,72%. Si veda allegato provvisorio.)

La Legge obbliga a procedere alla elezione del Presidente e del Consiglio provinciale (formato da 10 Consiglieri), mentre l'assemblea dei Sindaci diventa organo assembleare *de jure*, dotata, in teoria, di poteri propositivi, consultivi e di controllo.

L'assemblea dei Sindaci adotta o respinge lo statuto proposto dal Consiglio e le sue successive modificazioni con i voti che rappresentino almeno un terzo dei comuni compresi nella provincia e la maggioranza della popolazione complessivamente residente.

Nonostante sia una pessima legge, è necessario che i Consiglieri e i Sindaci definiscano il proprio impegno entro i nuovi organi provinciali poiché, sia pure in modo anomalo, questa istituzione dovrà occuparsi degli interessi e dei diritti di tutti i Bellunesi e il suo Presidente dovrà rappresentarci tutti.

Crediamo sia necessario che i Sindaci si organizzino e decidano liberamente come operare al fine di affidare il nuovo ente a persone che s'impegnino e realizzare il programma scelto dai Sindaci e dai nuovi Consiglieri provinciali. Perché questo si realizzi, è necessario definire un accordo tra Sindaci e Consiglieri e forze politiche, prima del voto.

Dal nostro punto di vista sarà necessario:

1. Procedere con prudenza e disponibilità reciproca al fine di evitare che il nuovo Consiglio e la sua elezione diventino un terreno di scontro politico tra partiti e movimenti del territorio bellunese. Il nuovo Consiglio deve essere, invece, il luogo in cui si discute per fare scelte condivise tra tutti, affinché diventi il motore della rinascita di una rappresentanza del territorio dolomitico.
2. Non mescolare l'elezione del Presidente e del Consiglio con il rinnovo dei vertici che si dovranno occupare della gestione delle società di servizio pubblico. Usare quest'occasione per celebrare vendette o rivincite sarebbe nocivo. Le questioni sono legate ma diverse.
3. Giungere a un accordo per eleggere due consiglieri scelti per area territoriale (Agordino, Val Boite, Cadore-Comelico, Feltrino, Bellunese-Alpago) e che il distretto che ha il Presidente rinunci a un Consigliere a favore di una rappresentanza dello Zoldano. Affinchè questo avvenga è necessario che un adeguato numero di elettori decida (trascurando i riferimenti di partito) su quali candidati far convergere i propri voti.
4. Affidare al Presidente e al nuovo Consiglio il compito di perseguire e ottenere per il nuovo ente di area vasta Belluno Dolomiti:
 - a) lo status di territorio autonomo dotato di istituzioni elettive;
 - b) le competenze previste dall'art.15 dello Statuto regionale del Veneto;
 - c) le competenze trasferite dallo Stato centrale relative alle funzioni di propri enti periferici;
 - d) risorse adeguate per esercitare tali competenze e comunque non inferiori a 120 milioni di euro l'anno.

5. Costruire, a partire dalla gestione dei fondi per i comuni di confine, dalla rivendicazione della rappresentanza del Presidente della Provincia nella Fondazione Dolomiti Unesco, alla rinegoziazione dei canoni idrici per fini irrigui, una più solida dotazione finanziaria per l'Ente territoriale della provincia di Belluno.
6. Definire accordi di collaborazione con le amministrazioni sovrane di Trento e Bolzano e quelle autonome del Friuli Venezia Giulia, con le amministrazioni ordinarie di Treviso e Vicenza, al fine di condividere politiche e buone pratiche per l'amministrazione dei territori montani omogenei.
7. Definire un tavolo di trattativa con lo Stato e la Regione Veneto al fine di ottenere il trasferimento di ulteriori funzioni e poteri, ora esercitati dalla Regione, per consolidare la coesione sociale ed economica in montagna. Ad esempio la totale ed esclusiva competenza nella gestione dell'agricoltura e delle relative risorse previste nel nuovo PSR del Veneto, dell'esclusivo uso del demanio idrico e la gestione dei servizi socio-sanitari provinciali.
8. Presentare la candidatura nel gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) "EUREGIO Tirolo-Alto Adige-Trentino", Regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 luglio 2006 avente l'obiettivo di facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale o interregionale al fine esclusivo di rafforzare la coesione economica e sociale dei territori alpini.¹

Il BARD propone a tutti i Sindaci e a tutti i Consiglieri comunali, ai partiti e ai movimenti politici territoriali degli incontri per Distretto per discutere con tutti i residenti e i portatori d'interessi locali della nuova provincia, di come far funzionare le sue istituzioni e di come farla diventare uno strumento di rappresentanza per tutto il territorio Dolomitico.

Se il nuovo ente nascesse come adempimento di una pessima legge, nell'intento di occupare qualche posto, dotato di miserabile potere amministrativo e politico, la responsabilità delle conseguenze che deriveranno da una legge fatta male non sarà più della legge, ma di coloro che la useranno per fare i propri particolari interessi (personali o di partito-movimento, poco importa) in luogo del supremo interesse degli abitanti della montagna bellunese.

Belluno Autonoma Regione Dolomiti
BARD

Belluno, 14 agosto 2014

¹ *L'Atto Costitutivo Convenzione e Statuto, firmato il 14 giugno a Castel Thun (Trento)
Il regolamento (CE) n. 1082/2006 del Parlamento europeo di cooperazione territoriale (GECT), verrà sostituito dal regolamento (CE) n. 1302/2013 il 22 giugno 2014
La legge della Repubblica Italiana n.88 del 7 luglio 2009 n.88
La legge del Land Tirolo sul GECT, LGBl n. 55/2010 del 30 giugno 2010*